

Il mercato floricolo italiano scopre la certificazione etica e solidale. In arrivo il marchio "Fiore Giusto", che premia l'attenzione all'ambiente e al lavoro

il valore di un fiore

Marco è sotto esame ma è tranquillo. Conduce gli ispettori tra le serre bianche

-sono dipinte così per fare ombra-, mostra i documenti, risponde alle loro domande. Nell'altra stanza, un altro ispettore fa i colloqui coi dipendenti.

Se passerà l'esame, la Eredi Damele Antonio S.S. di Camporosso, in provincia di Imperia, sarà una delle prime aziende floricole italiane ad avere una certificazione di "buona condotta" sociale e ambientale, il marchio Fiore Giusto/FFP (vedi box). E chi comprerà le piante di Marco, saprà che sono state coltivate nel rispetto dell'ambiente e dei lavoratori.

Perché lo sfruttamento del lavoro nel settore della floricoltura non è una caratteristica solo dei Paesi del Sud del mondo (come Kenya o Etiopia), per i quali è nato il marchio FFP. Lo sfruttamento può anche



essere molto più vicino. Ce lo conferma Zabida Boulhadeim, responsabile dello sportello immigrati Fai/Cisl di Albenga (Sv). Algerina, è da 30 anni in Italia: "Ho iniziato lavorando nelle serre del basilico. Di notte, di domenica. Ora non è cambiato molto, se non che ci sono molti più lavoratori stranieri.

In questa zona, molte aziende floricole utilizzano lavoro nero: si sta in serra anche 28 giorni al mese, anche per 14 ore al giorno. In busta paga sono segnati solo 14 giornate. Il compenso arriva a 5 euro l'ora, quando va bene. I lavoratori stranieri del settore nella piana di Albenga sono circa 2mila, la maggior parte dei quali in queste condizioni. Vengono fatti lavorare anche cittadini senza permesso di soggiorno: marocchini, bengalesi. Li pagano anche 3 euro e mezzo all'ora".

Non è il caso di Marco. Antonio Damele era suo nonno: 54 anni fa iniziò a coltivare garofani e prodotti orticoli. L'eredità passò poi a suo figlio Angelo, che oggi è proprietario dell'azienda -condotta da Marco- insieme alla moglie. Sono 2 ettari

e mezzo, e sotto le serre bianche si coltivano ruscus e asparagus: sono quegli ornamenti verdi che si infilano nei mazzi di fiori, cui non diamo molto peso ma che in realtà hanno un mercato vasto. Le signore che lavorano per i Damele (sono 9 i dipendenti in tutto, più un paio di stagionali) separano con sapienza le primette, in funzione della loro lunghezza.

Gli ispettori controllano i contratti, i presidi di sicurezza, lo stato dei bagni, i cartelli informativi, i prodotti chimici utilizzati, le buste paga. Non possiamo parlare con loro, né interferire. Sono del Rina, la società operativa del Registro italiano navale, ente fondato a Genova nel 1861: è fra le più antiche società di classificazione al mondo ed è incaricata di concedere previa ispezione il marchio Fiore Giusto/FFP a chi lo richiede (www.rina.org). Il disciplinare è molto stringente: 10 capitoli (dalla contrattazione collettiva all'uso dei prodotti chimici) e un centinaio di indicazioni. Marco mostra con orgoglio il "quaderno di campagna", sul quale da una dozzina di anni appunta tutti i trattamenti chimici che utilizza. "Da 15 col tempo siamo passati a 5", spiega.

2.000
i lavoratori immigrati impiegati nelle serre di Albenga (Sv). Vengono pagati, quando va bene, 5 euro l'ora



Con quella dei genitori di Marco, in questi giorni verranno ispezionate 16 aziende, tutte del sanremese: producono ranuncoli, ginestre, garofani, mimose, tulipani... La più grande è di 7 ettari, la più piccola è di appena mezzo ettaro. Gli esiti nel giro di qualche settimana. Con ogni probabilità saranno



tutte certificate, pur se con alcune raccomandazioni. Forse vedremo i primi fiori certificati sul mercato italiano già da settembre.

Il processo di ispezione dura qualche ora e la certificazione costa circa 350 euro l'anno. Ma la strada che ha portato le prime 16 aziende a farne richiesta è stata lunga, e il successo lo si deve al movimento Fiori e diritti, lanciato dalla Bottega Solidale di Genova (www.fioridiritti.org), e all'Ucflor, l'ente che gestisce il mercato dei fiori di Sanremo (www.sanremoflowermarket.it). Il progetto è stato sostenuto dalla Regione Liguria e dalle province di Genova e Savona, oltre che da un finanziamento di Banca Etica. "Quando abbiamo iniziato a interessarci del mercato internazionale dei fiori, come organizzazione impegnata da 20 anni nel commercio equo e solidale con il Sud del mondo," spiega Cristiano Calvi di Bottega Solidale, fondatore di Fiori e diritti, membro del *review committee* di FFP e ora presidente di Fiore Giusto, "ci siamo resi conto che era anche necessario entrare nel merito dell'economia floricola italiana e dei diritti sociali e ambientali da difendere anche sul nostro

territorio. E abbiamo pensato che il miglior modo per farlo fosse coinvolgere i principali soggetti coinvolti, dai sindacati alle imprese. Le aziende floricole italiane sono 32mila, per 100mila occupati. L'operazione avrà successo se, a breve, saranno almeno un centinaio le imprese certificate, e dipenderà anche dalla volontà dei distributori, dai grossisti ai fioristi alla grande distribuzione, che dovranno rendere il prodotto certificato accessibile ai consumatori". Molte aziende si dicono interessate, ma non sarà facile, in un settore dove la concorrenza estera è molto forte, il mercato sempre più contratto, il ricambio generazionale non semplice e i margini risicatissimi. "Le aziende da queste parti chiudono -ci dice Marco, che è anche presidente dell'Associazione locale dei giovani agricoltori-. Al posto delle serre, centri commerciali". Su una lavagna appesa al muro della ditta Damele sono segnati gli ordini col gesso. L'ultimo è della ditta Ciesse, di Arma di Taggia (Imperia). La sigla sono le iniziali di Sandro Cepollina, il titolare di una delle maggiori aziende di commercio all'ingrosso di fiori della zona e attuale presidente di Union Fleurs, l'associazione mondiale dei grossisti di fiori (www.unionfleurs.com). Spiega: "In un contesto globale qualità, etica e legalità saranno gli unici strumenti per rimanere sul mercato. L'etichettatura è uno strumento di controllo che richiede impegno ma che riconosce la consapevolezza del consumatore". "Servirà una campagna di sensibilizzazione, e i commercianti dovranno fare la loro parte" aggiunge Luca Rossetti, titolare di uno dei negozi di fiori più famosi di Genova e presidente dell'associazione dei commercianti (Ascom): "Per questo avremo uno spazio informativo nei punti vendita, con un prodotto che arriva dal Sud del mondo, e uno coltivato dalle nostre parti".

disciplinati in serra

Cercate nei negozi il marchio che vede in fondo a questa pagina. Fiore Giusto è un'associazione nata nel 2007 per iniziativa della cooperativa di commercio equo Bottega Solidale -capofila del movimento "Fiori e diritti"- in collaborazione con il Distretto floricolo del Ponente ligure, con i sindacati Cgil, Cisl e Uil e con il mercato dei fiori di Sanremo. Ha poi aderito anche l'Associazione nazionale degli esportatori di fiori (Ancef). Oggi Fiore Giusto è il primo disciplinare italiano per la certificazione sociale e ambientale ufficialmente riconosciuto dal sistema internazionale FFP (www.fairflowersfairplants.com/home-it.aspx), che ha tra i propri capisaldi l'applicazione del Codice internazionale di condotta per piante e fiori recisi. FFP è una Fondazione senza scopo di lucro

con sede in Olanda, nata dall'accordo dei sindacati e delle ong con Union Fleurs (European Union of Flowers and Plants Wholesalers), l'organizzazione europea dei grossisti di fiori. Il marchio FFP non è riservato ai soli produttori del Sud del mondo, ma tende al contrario a coinvolgere imprese europee, pretendendo anche da queste un miglioramento delle condizioni di lavoro, con particolare attenzione ai braccianti impegnati nelle serre olandesi ma provenienti dal Nord Africa e dall'Est europeo. Il disciplinare Fiore Giusto/FFP, al quale si devono attenere le aziende che chiedono la certificazione, è diviso in due parti: quella sociale e quella ambientale. Al momento è in studio una modifica alla parte ambientale per renderla ancora più adeguata alle tipologie di produzioni italiane. Ecco i dieci capitoli oggetto di indicazioni del disciplinare: libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva, equità di trattamento, livello retributivo, orario di lavoro, salute e sicurezza sul lavoro, pesticidi e sostanze chimiche, sicurezza nell'impiego, protezione dell'ambiente, lavoro minorile e divieto di lavoro forzato. Altre info: www.fioregiusto.it

fiore giusto



fair flowers
fair plants